

Rassegna stampa del

20 Ottobre 2014



Ristrutturazioni. Il punto sulle normative dopo le ultime modifiche

Sottotetti abitabili: slalom tra i requisiti fissati dalle Regioni

Decisivi gli oneri, le altezze medie e i rapporti aero-illuminanti

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

Prosegue l'aggiornamento della normativa regionale che disciplina la trasformazione in abitazioni dei sottotetti con l'approvazione quest'anno delle leggi di Emilia Romagna e Puglia. In alcune Regioni (per esempio Piemonte, Valle D'Aosta, Veneto, Emilia Romagna) è stato possibile realizzare questo tipo di intervento già dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Altre (come Calabria e Sardegna) hanno approfittato dell'emanazione della propria legge sul piano casa - con i premi di volumetria per gli interventi di ampliamento e demolizione e ricostruzione - per metter mano anche ai sottotetti.

Una normativa specifica per rendere abitabili i sottotetti è necessaria per derogare alle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, ai parametri costruttivi previsti dai regolamenti edilizi e alle norme sulle altezze e sui requisiti igienici e sanitari stabiliti dal Dm del 5 luglio 1975: quando da un sottotetto si ricavano stanze da letto, cucina e bagno, sono quasi certi un aumento della superficie utile dell'immobile (oltre i limiti previsti dal progetto iniziale e dal Prg) e il mancato rispetto dello standard di altezza e di rapporto tra luci e superfici.

Le possibilità, le condizioni, i limiti e la convenienza a trasformare le soffitte in spazi abitabili stabilite da ogni Regione costituiscono una sorta di caleidoscopio: l'immagine cambia a seconda del parametro che si sceglie per analizzare l'insieme delle leggi regionali.

Tutte le Regioni richiedono altezze inferiori ai 270 cm rego-

lari, ma con differenze, anche notevoli, da una all'altra. L'altezza media più prescritta per i locali abitabili è di 240 centimetri (per esempio Basilicata, Emilia Romagna, Marche, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Veneto). In alcuni casi, per i locali di servizio, bagni, corridoi, viene abbassata di 10 cm. Qualche regione accorda una riduzione dell'altezza (-20 cm, in genere) anche nei Comuni classificati montani o semimontani, o comunque al di sopra di una certa altitudine: lo fanno, tra le altre, Calabria, Emilia Romagna e Molise. Le normative laziali, liguri, toscane, pugliesi prevedono che al di sotto di un'altezza minima gli spazi debbono essere chiusi con muri o mobili, se non sono in corrispondenza di fonti di luce.

È generalizzata la possibilità di aprire finestre e lucernai per illuminare i locali con luce solare (in alcuni casi sotto particolari prescrizioni o con l'esclusione di zone del territorio). Nelle Regioni che lo indicano, il rapporto aero-illuminante (in pratica la superficie delle finestre e quella del pavimento) è prevalentemente 1/16; è più alto solo in Basi-

licata, Calabria e Molise.

In quasi la metà delle Regioni (tra le quali Campania, Molise, Toscana, Veneto), per raggiungere le altezze medie e minime richieste dalle loro normative, non è permesso alzare la quota del colmo o modificare la pendenza del tetto. Una variabile non indifferente. Altre consentono questa operazione, ma la sottopongono a condizioni: in Liguria a seguito dell'innalzamento dei muri, la nuova altezza dell'edificio non deve superare quella prevista dal piano regolatore; nel Lazio si può cambiare tutto (altezza di colmo e gonda, pendenza della copertura) purché non comporti un aumento superiore al 20% della volumetria del sottotetto esistente. Qualche Regione esclude da questo tipo di intervento particolari aree: in Emilia Romagna le altezze di colmo e il resto non si possono toccare nei centri storici, in Sardegna nelle zone B (quelle totalmente o parzialmente edificate non classificate come centri storici).

Per recuperare in altezza non si devono necessariamente alzare i muri: lo stesso risultato può essere ottenuto abbassando il solaio del sottotetto, se quest'operazione non riduce l'altezza dell'ultimo piano a meno di quella standard. È permesso, tra l'altro, in Calabria, in Puglia, in Emilia Romagna e in Molise (in queste due Regioni a condizione che il prospetto del fabbricato non cambi).

Le normative di alcune Regioni riservano ai Comuni l'ultima parola su ciò che si può fare e su dove farlo. In Liguria, Piemonte, Sicilia, Sardegna occorre verificare presso i Comuni se hanno ristretto - entro i termini, ormai scaduti, previsti dalle leggi - le aree o tipologie di immobili nei quali i sottotetti non possono essere recuperati. In altre regioni (Emilia Romagna, Molise, Umbria, Veneto) i sindaci possono sempre decidere limitazioni o porre vincoli alla trasformazione dei sottotetti in abitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aero-illuminazione

Il rapporto aero-illuminante misura la proporzione tra la superficie delle finestre e quella del pavimento. Il decreto ministeriale del 5 luglio 1975 stabilisce che, per una buona illuminazione diurna, non deve essere inferiore a 1/8. Generalmente le leggi regionali sul recupero dei sottotetti, per il calcolo di questo rapporto, considerano solo la parte di superficie dove si supera l'altezza minima richiesta.

La mappa

Le norme regionali sulla possibilità di recupero dei sottotetti. Ove possibile, in assenza di indicazioni specifiche regionali, sono riportate le indicazioni nazionali

Regione	Legge regionale	Data limite esistenza edificio	Altezza media locali abitabili	Altezze media locali abitabili zone montane	Aperture possibili	Rapporto luci/superfici	Pagamento contributo costo costruzione	Pagamento oneri urbanizzazione	Possibilità di modifica quote di falda, colmo e pendenza
Abruzzo	Legge 26 aprile 2004, n. 15, articolo 85	31/12/2011	2,40 metri	Oltre 1.000 m. di altitudine: 2,20 metri	Porte finestre lucernai abbaini	1/8	Tariffa normale	Tariffa doppia	--
Basilicata	Legge 4 gennaio 2002, n. 8, legge 30 aprile 2014, n. 7	31/12/2013	2,40 metri	-	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/10	Tariffa normale	Tariffa normale	No
Calabria	Legge 11 agosto 2010, n. 21, legge 10 febbraio 2012, n. 7	--	2,30 metri	Oltre 800 m. di altitudine: 2,10 metri	Botole scale terrazzi balconi	1/15	-	-	Se finalizzata all'installazione di tecnologie solari
Campania	Legge del 28 novembre 2000 n. 15	28/5/2013	2,40 metri	Oltre 600 m. di altitudine: 2,20 metri	Porte finestre lucernai abbaini	1/8	Tariffa normale	Tariffa normale	No
Emilia R.	Legge 6 aprile 1998, n. 11, legge 30 maggio 2014, n. 5	31/12/2013	2,40 metri	Zone montane: 2,20 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/16	Tariffa normale	-	Non nei centri storici
Friuli V. G.	Legge 11 novembre 2009 n. 19, articolo 39	11/12/2013	1,90 metri	-	Finestre lucernai abbaini terrazzi fuori da zone A e B	1/8	-	-	Si fuori da zone A e B0
Lazio	Legge 16 Aprile 2009, n. 13	31/12/2011	2 metri	-	Finestre, lucernari, porte	1/16	Tariffa normale	Tariffa normale	Se volumetria non aumenta oltre il 20%
Liguria	Legge 6 agosto 2001, n. 24	6/9/2001	2,30 metri	Comuni montani e parzialmente: 2,10 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/16	50% tariffa senza nuove unità abitative	50% tariffa senza nuove unità abitative	Entro limite altezza edificio prevista dal Prg
Lombardia	Legge 11 marzo 2005, n. 12	31/12/2005	2,40 metri	Oltre 600 m. di altitudine: 2,10 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/8	Tariffa normale (+20% a scelta comuni)	Tariffa normale (+20% a scelta comuni)	Entro il limite di altezza del Prg
Marche	Legge 8 ottobre 2009, n. 22, articolo 1-bis	31/12/2008	2,40 metri	-	Finestre lucernai abbaini	1/8	Tariffa ridotta del 20%	-	Non consentita in zona A
Molise	Legge 18 luglio 2008, n. 25, legge 29 gennaio 2014, n. 3.	5/8/2008	2,20 metri	Oltre 500 m. di altitudine: 2 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/10	Tariffa normale	Tariffa normale	No
Piemonte	Legge 6 agosto 1998, n. 21	31/12/2010	2,40 metri	Comuni montani e parzialmente: 2,20 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/8	Tariffa normale	Tariffa normale	No
Puglia	Legge 15 novembre 2007, n. 33, legge 7 aprile 2014, n. 16	30/6/2013	2,40 metri	Oltre 300 m. di altitudine: 2,20 metri	Finestre lucernai abbaini porte	1/8	Tariffa normale	Tariffa normal	No
Sardegna	Legge 23 ottobre 2009, n. 4	24/10/2009	2,40 metri	Oltre 600 m. di altitudine: 2,20 metri	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/8	-	-	Solo in zone B
Sicilia	Legge 16 aprile 2003, n. 4, articolo 18	16/4/2003	2,00 metri	-	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/8	Tariffa normale	Tariffa normale + contributo	No
Toscana	Legge 8 febbraio 2010, n. 5	27/2/2010	2,30 metri	Territori montani: 2,10 metri	Finestre lucernai abbaini	1/16	Tariffa normale	Tariffa normale	No
Umbria	Legge 18 febbraio 2004, n. 1	31/12/2009	2,40 metri	-	Finestre lucernai abbaini terrazzi	1/16	Tariffa normale	-	Si con pendenza di falda tra il 25 e il 35%
Valle d'Aosta	Legge 6 aprile 1998, n. 11 art. 95	--	2,55 metri	Oltre 1.100 m. di altitudine: 2,40 metri	--	1/8	-	-	Non indicata
Veneto	Legge 6 aprile 1999, n. 12	31/12/1998	2,40 metri	Comuni montani: 2,20 metri	--	1/16	Tariffa normale	Tariffa normale	No

I costi. In genere il conto aumenta quando si crea una nuova unità abitativa

Oneri concessori alleggeriti in caso di ampliamento

■ Variano da Regione e Regione i costi da sostenere per trasformare un sottotetto in un alloggio vivibile, in regola con le norme sull'agibilità. Impossibile, però, fare una graduatoria della convenienza territoriale per questo tipo di intervento. La spesa per realizzare l'intervento edilizio dipende dallo stato dell'immobile, dall'estensione della superficie che si vuole (o si può) rendere abitabile e dalla qualità dei materiali che vengono utilizzati. A questi importi si devono aggiungere quelli imposti dai vincoli e dalle prescrizioni normative, che non dipendono dalla volontà del proprietario.

Una voce di spesa che può essere più o meno rilevante è quella per il pagamento degli oneri concessori, che variano da Regione a Regione. Il recupero dei sottotetti, infatti, è classificato come ristrutturazione edilizia e si pagano gli oneri nella misura prevista per questa tipologia di interventi. In Emilia-Romagna si paga solo il contributo relativo al costo di costruzione. In Abruzzo, oltre a questo contributo, è richiesto il pagamento a tariffa doppia degli oneri di urbanizzazione: l'importo di questa maggiorazione non finisce nelle casse dei Comuni (che realizzano strade fognature scuole e palestre), ma in quelle della Regione; quest'ultima a sua volta li userà per finanziare interventi nei Comuni, ma senza garantire che ciascuno di loro riceverà una somma propor-

zionata a quanto dato.

Anche in Sicilia queste operazioni possono costare care: oltre agli oneri concessori, il proprietario deve versare alla Regione il 20% dell'incremento di valore dell'immobile determinato dalla trasformazione (e valutato in base alla variazione della rendita catastale). I Comuni marchigiani, invece, su questi interventi incassano un contributo sul costo di costruzione scontato del 20 per cento. La legge ligure, infine, prevede uno sconto del 50% degli oneri concessori se l'intervento di recupero non comporta la creazione di

una nuova unità abitativa, ma solo l'ampliamento di una già esistente (per esempio con la creazione di una scala interna). Lo stesso sconto viene concesso anche se gli immobili interessati sono di edilizia residenziale pubblica.

La possibilità di creare, dal recupero del sottotetto, nuove unità abitative è un altro elemento differenziazione tra le Regioni. Il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, per esempio, non lo permettono. Al contrario questa opportunità è offerta nelle Marche e in Emilia-Romagna: in questo caso chi realizza l'intervento, oltre agli spazi per i parcheggi pertinenziali all'immobile interessato dal recupero, deve cedere al Comune anche le aree per i parcheggi e il verde pubblico (in mancanza di spazi, il tutto può essere monetizzato). In alcune Regioni, inoltre, è richiesto il rispetto di certi standard solo per trasformare il sottotetto in abitazione autonoma da quella sottostante. In Lazio, Liguria e Puglia solamente in questo caso sono necessari i parcheggi pertinenziali: un mq di area di sosta ogni 10 mc di volumetria recuperata; se non ci sono aree si monetizza (in Lazio in base al costo di costruzione di un mq di parcheggio, in Liguria al prezzo di mercato).

Per calcolare i costi di un recupero, infine, occorre considerare le eventuali prescrizioni costruttive, che possono cambiare da un Comune all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Le istruzioni operative nel modello Anac per i lavori assegnati in base al criterio del prezzo più basso

Il bando «giudica» i salari

Il costo del lavoro deve essere inserito nella valutazione dell'offerta

Alberto Barbiero

Le amministrazioni che intendono aggiudicare un appalto di lavori con il metodo di valutazione del prezzo più basso devono utilizzare il bando-tipo approvato dall'Autorità nazionale anticorruzione, potendo integrarlo in alcune parti.

La nota illustrativa che accompagna il format fornisce una serie di importanti indicazioni sulla nuova disciplina delle categorie specialistiche e super-specialistiche introdotta dall'articolo 12 della legge 80/2014, facendo rilevare come la nuova normativa abbia apportato una riduzione delle tipologie.

In base alle nuove disposizioni non sono più infatti considerate super-specialistiche le categorie OS3 (impianti idrico-sanitari, cucine, lavanderie), OS8 (opere di impermeabilizzazione) OS20A e OS20B (rilevanti topografici e indagini geognostiche) e pertanto possono essere eseguite direttamente dall'aggiudicatario, se in possesso della relativa qualificazione, ovvero possono essere subappaltate per l'intero importo, senza necessità di partecipazione in raggruppamento verticale.

L'Anac propone anche una soluzione molto operativa per l'attuazione della norma sul rispetto dei minimi salariali (comma 3-bis dell'articolo 82 del Codice), confermando co-

me la valutazione del costo del lavoro debba trovare la sua corretta collocazione nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta (quindi richiedendo all'aggiudicatario la descrizione del modello organizzativo adottato per l'appalto e i contratti collettivi applicati), ma anche specificando che negli appalti di lavori edili potrà essere inserita nel bando una clausola che richiede l'applicazione, ai lavoratori coinvolti nei lavori

EDILIZIA

In questo settore una clausola può imporre che l'aggiudicatario applichi i contratti nazionali e territoriali

oggetto della gara, del contratto nazionale e territoriale dell'edilizia sottoscritti dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

In ordine ai raggruppamenti temporanei di imprese, nel bando-tipo sono assunte le novità determinate dalla legge n. 80/2014 con riferimento alla distribuzione delle quote tra mandataria e mandanti, per cui le stesse possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di quali-

ficazione posseduti dall'associato. Nell'ambito dei propri requisiti posseduti, la mandataria in ogni caso deve assumere, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara. Resta quindi fermo il principio secondo cui la mandataria deve essere in possesso di almeno il 40% dei requisiti di qualificazione e che le mandanti devono continuare a coprire, cumulativamente, il restante 60%, comprendone almeno il 10% ciascuna. Tuttavia le quote di partecipazione al raggruppamento possono essere ora liberamente stabilite, nel rispetto ovviamente dei limiti di qualificazione di ciascun componente del raggruppamento e dei vincoli sopra richiamati (almeno il 40% per la mandataria e almeno il 10% per le mandanti).

Inoltre, l'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice fa venir meno l'obbligo della corrispondenza tra quote di partecipazione e quote di esecuzione dei lavori dichiarate in sede di offerta.

Le stesse quote di esecuzione possono essere successivamente modificate, in fase di realizzazione dell'opera, con il consenso della stazione appaltante, nei limiti della qualificazione posseduta da ciascun componente il raggruppamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | MINIMI SALARIALI

La valutazione del costo del lavoro va collocata nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta, chiedendone conto all'aggiudicatario

02 | EDILIZIA

Può essere inserita nel bando una clausola che richieda l'applicazione del contratto nazionale di lavoro ai lavoratori coinvolti nelle attività oggetto della gara

03 | RAGGRUPPAMENTI

La distribuzione delle quote fra mandataria e mandanti può essere stabilita liberamente all'interno dei requisiti di qualificazione dell'associato. La mandataria deve essere in possesso di almeno il 40 per cento dei requisiti di qualificazione, e le mandanti devono quindi coprire cumulativamente il restante 60 per cento (possedendone almeno il 10% a testa)

L'ALTRO VERSANTE

Consultazione al via per servizi e forniture

L'Anac ha avviato una consultazione relativa alla definizione di un bando-tipo per gli appalti di servizi e di forniture, nell'ambito della quale possono essere presentate osservazioni entro il 20 novembre. Il modello recepisce anche le più recenti innovazioni normative e le amministrazioni aggiudicatrici do-

vranno utilizzarlo per tutte le loro gare nei due macrosettori, adeguandolo alle tipologie merceologiche.

Le stazioni appaltanti devono peraltro rispettare l'obbligo (ove possibile ed economicamente conveniente) di suddivisione in lotti funzionali, previsto dall'articolo 2, comma 1-bis del codice dei contratti e confermato anche dalla direttiva 24/2014/UE, per favorire l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese: in caso di gara a lotto unico.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche. L'allarme dei sindaci

L'Avcpass blocca le aggiudicazioni

■ I Comuni lanciano l'allarme sulle criticità per le gare derivanti dall'utilizzo del sistema Avcpass e sollecitano l'Anac a intervenire.

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha segnalato a quello dell'Anac, Raffaele Cantone, i numerosi problemi che Comuni e imprese incontrano nell'utilizzo del sistema informatico per la verifica dei requisiti.

Molti enti lamentano che Avcpass non garantisce celerità di gestione delle informazioni, dando evidenza alle difficoltà riscontrate nella tempistica di messa a disposizione di vari tipi di documenti, da parte di enti certificanti.

L'Anci rileva che la questione più critica è determinata dal fatto che i Comuni, dopo aver esperimento le gare, incontrano problemi operativi nell'utilizzo del sistema che impediscono, di fatto, l'aggiudicazione, poiché non consentono di verificare i requisiti.

Il sistema Avcpass è lo strumento informatico che consente l'accesso alla banca dati nazionale dei contratti pubblici (articolo 6-bis del Codice): la norma prevede che dal 1° luglio di quest'anno l'acquisizione dei documenti probatori per la verifica del possesso dei requisiti dichiarati dai concorrenti in gara sia effettuata solo attraverso Avcpass.

Un Comune che incontra problemi con il supporto informatico, se decide di acquisire i docu-

menti probatori con la procedura tradizionale (quindi richiedendo a ciascun ente certificatore e all'operatore economico, per i documenti in sua esclusiva disponibilità) violerebbe l'obbligo perentorio, con la possibile contestazione di un'illegittimità evidente nello sviluppo del procedimento di gara.

La mancata acquisizione dei documenti una volta intervenuta l'aggiudicazione definitiva impedisce il conferimento di efficacia alla stessa e inibisce al Comune sia la stipulazione del contratto sia, in casi estremi, l'avvio d'urgenza dell'appalto. L'Anci evidenzia come l'impossibilità di avviare l'appalto crei gravi problemi, soprattutto per interventi urgenti (come la messa a norma di plessi scolastici).

L'Anac ha peraltro già operato alcune modifiche al sistema, rilevabili dalla versione 2.1. del manuale operativo per le stazioni appaltanti, ma Avcpass è ancora molto rigido, tanto che, qualora la stazione appaltante perfezioni il Cig non specificando correttamente alcuni aspetti dei requisiti, gli operatori economici hanno difficoltà a concretizzare il collegamento virtuale con i documenti e i dati che caricano nel sistema: risultano frequenti le richieste di chiarimenti, che obbligano l'amministrazione a rientrare nel sistema per le specificazioni nel Cig, dovendo tuttavia chiedere lo sblocco all'Anac.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI/1

Buste, documenti da indicare

È illegittima la gara se la commissione ha aperto le buste in seduta pubblica ma non ha specificato la documentazione contenuta. *(Consiglio di Stato, sezione V, 8 ottobre 2014, n. 5009)*

■ La commissione avrebbe dovuto verificare la presenza dei documenti prodotti, come prescrive l'articolo 120 della legge 94/2012.

APPALTI/2

Lavori in ritardo, decadenza dalla gara

Decade dalla gara per lavori di manutenzione stradale la ditta che non ha iniziato i lavori nel termine stabilito. *(Consiglio di Stato, sezione V, 2 ottobre 2014, n. 4918)*

■ Il bando prevedeva che l'amministrazione aveva la facoltà di procedere d'urgenza nelle more della stipulazione del contratto.

APPALTI/3

La composizione della commissione

È illegittima la composizione della commissione di una gara d'appalto se tra i componenti è stato nominato il responsabile unico del procedimento. *(Tar Calabria-Catanzaro, sezione II, 9 ottobre 2014, n. 1630)*

■ I commissari diversi dal presidente non devono avere svolto alcuna funzione o incarico per l'appalto in gara.

APPALTI/4

Modifiche al bando da pubblicizzare

È legittimo l'annullamento in autotutela di una gara d'appalto, se le modifiche al bando sono state pubblicizzate in forme diverse da quelle del testo originario. *(Tar Puglia-Bari, sezione I, 9 ottobre 2014, n. 1167)*

■ La trasparenza e la par condicio impongono che la pubblicità alle modifiche al bando di gara sia effettuata con le stesse modalità.

APPALTI/5

No all'estensione del contratto

È illegittima l'estensione di un contratto di appalto di servizi al servizio di igiene urbana, affidato senza gara al medesimo contraente. *(Consiglio di Stato, sezione II, 8 ottobre 2014, n. 5007)*

■ Questo affidamento diretto viola l'articolo 2 del Dlgs 163/2006, la libera concorrenza, la parità di trattamento e la non discriminazione.

REGIONE

gli stati generali del Pd

Spesa dei fondi dell'Ue e gestione acqua-rifiuti Raciti incalza Crocetta

Il segretario dem: «Sicilia afflitta da centralismo»
Vero invitato di pietra al dibattito il presidente

LILLO MICELI

PALERMO. Abolizione delle Province, nuovo sistema di gestione del ciclo rifiuti e acqua, spesa dei fondi Ue e tagli alle finanze degli enti locali. Temi che scottano e che sono stati al centro del dibattito degli stati generali del Pd, convocati ieri a Palermo dal segretario regionale, Raciti, che finora si è rifiutato di riunire, invece, la direzione regionale. Convitato di pietra, il presidente della Regione, Crocetta. Nutrita la pattuglia di amministratori locali che ha partecipato all'incontro concluso dal sindaco di Catania, Bianco.

«Si sono dissolti i quadri di riferimento, le Province sono state commissariate - ha rilevato Raciti - ed è iniziato un processo di riforme, ma non è stato ancora trovato un nuovo assetto istituzionale. La nostra è una Regione che soffre di centralismo. Scontiamo una drammatica arretratezza nel ciclo dei rifiuti e questa arretratezza va affrontata. C'è la possibilità di costruire un piano rifiuti e, per farlo, possiamo partire dai nostri amministratori. Siamo in grado di creare le condizioni per superare il centralismo tecnocratico. In questa Regione si sta manifestando un problema di Bilancio più grande di quanto immaginavamo; c'è una crisi delle finanze regionali che questa volta potrebbe avere il peso di una valanga. Come partito abbiamo il dovere di mettere un freno».

«Da anni in Italia si parla - ha aggiunto il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Cracolici - di superamento delle Province, noi invece rischiamo di moltiplicarle. Mi convince la riforma Delrio, ma qualunque riforma faremo, sarà un disastro se non sarà sostenuta dal partito». Cracolici, polemizzando con il compagno di partito, Panepinto, ha aggiunto di essere contrario all'elezione a suffragio diretto degli amministratori dei nuovi enti. Ma lo stesso Panepinto, che è anche sindaco di Bivona, il sindaco di Vittoria, Nicosia, si sono chiesti per quale motivo sindaci e consiglieri comunali dovrebbero gratuitamente amministrare gli enti di area vasta e le Srr, considerati i problemi che già devono affrontare nei loro Comuni.

Capodicasa ha sollecitato una spesa oculata dei fondi Ue «che saranno i soli disponibili per gli investimenti. Inutile aspettarsi aiuti da Roma che per far quadrare i conti ha previsto tagli per 4 miliardi alle Regioni e per 1,4 ai Comuni. Bi-

sogna destinare agli enti locali il 50% dei fondi Ue. Molti Comuni sono a rischio di dissesto finanziario». Comuni che, essendo l'ultimo anello della catena, rischiano di subire un doppio danno: i tagli ai trasferimenti del governo e a quelli della Regione. Sui fondi Ue ha insistito anche l'europarlamentare Giuffrida, sollecitando un raccordo con il territorio. Il deputato regionale Ferrandelli, sostenitore di Renzi, che ha preso le distanze dai "renziani" siciliani, ha detto

senza peli sulla lingua: «La mia componente non ha contribuito a rilanciare l'azione del governo. Forse ha contribuito a creare qualche frattura. Mi spiace che non siano qui gli assessori del Pd». Decisamente deluso da Crocetta è Marinello, capogruppo del Pd a Sciacca.

Sul fronte del rimpasto di governo, Bianco ha auspicato una soluzione politica equilibrata, «riprendendo la linea scelta all'unanimità dall'ultima direzione regionale del Pd con il vicesegretario

nazionale, Guerini». Secondo Bianco, «occorre fissare assieme al governo un'agenda politica, con temi definiti, per rilanciare la Sicilia e calibrare la squadra di governo a seconda degli obiettivi da raggiungere. Non può appassionarci la divisione tra cuperliani, renziani e crocettiani. Né le posizioni preconstituite, negative o positive, sull'ingresso di altri deputati nel gruppo Pd, che va valutato caso per caso, a seconda delle delle storie personali e dell'adesio-

ne al progetto dei "dem"». Sempre Bianco, nei rapporti col governo regionale, bisogna fare proposte concrete: «Snellire drasticamente la burocrazia regionale, questa sì che sarebbe una rivoluzione, e utilizzare meglio i fondi europei. Nel frattempo, il Pd completi la squadra attorno al segretario regionale e lavori per riposizionare la proposta politica da presentare al governo. Nello stesso tempo, il governo agevoli questo processo. Non c'è più tempo da perdere».

LA VICENDA DELLE AZIENDE AGRICOLE ISPICESI

Autostrada, la Camera di commercio tenta una mediazione

Giannone. «Il Cas ragioni non sulle mappe ma sull'economia agricola»

La vicenda delle due aziende agricole ispicesi, Natura Iblea e La Moresca, sui cui terreni passerà l'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela (nei lotti tra Rosolini e Modica) sarà al centro di un confronto che già da oggi tenterà di avvia-

re il presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Giuseppe Giannone. Accogliendo l'invito del presidente e del direttore provinciale di Confagricoltura, rispettivamente Sandro Gambuzza e Giovanni Scucce, il presiden-

te Giannone ha infatti effettuato sabato un sopralluogo nei terreni interessati dal passaggio dell'autostrada in modo da rendersi conto di persona della vicenda.

"Occorre che l'autostrada si faccia al più presto fino a Gela ma occorre che il Cas ragioni non sulle mappe bensì sul territorio e sulla economia agricola di qualità insediata", ha ribadito Giannone nel breve confronto con i responsabili delle due aziende. Il pre-

sidente Camcom ha fatto sapere che si adopererà fin da questa mattina per cercare di ottenere una riunione operativa tra il Cas, l'assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti, Nico Torrisi e le organizzazioni sindacali, oltre naturalmente alle ditte interessate, per poter cercare di verificare la possibilità di trovare soluzioni diverse oltre a stabilire criteri che possano fungere da linee guida anche rispetto a possibili casi simili sia per quanto riguarda la vicenda degli espropri, con relativo com-

penso adeguato, e sia per gli eventuali interventi di mitigazione. Al momento dal Cas fanno sapere che si è operato seguendo la legge. Anche il rimborso proposto alle aziende agricole per l'esproprio delle terre, pari a circa 49 mila euro, è la somma prevista dalla norma.

"Non la stabiliamo noi, comprendiamo che non è molto ma è quanto viene previsto dalla legge vigente", hanno detto i rappresentanti del Cas qualche giorno fa.

MICHELE BARBAGALLO

INODI DEL GOVERNO. Il premier tiene duro sui tagli: «Le Regioni sono arrabbiate? Gli passerà». E il ministro Padoan ipotizza: «Con gli sgravi 800 mila nuovi posti di lavoro»

La manovra è pronta, assicura il ministro. Oggi sarà all'esame del Quirinale. Su quello dell'Ue poi Padoan non mostra timori: «I colleghi europei dicono che andiamo nella direzione giusta».

●●● Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan ieri protagonisti in tv. Il primo, che non ha mai fatto mistero di preferire le trasmissioni popolari ai convegni paludati, per la seconda volta (dopo che «la prima, poco prima delle Europee, mi ha portato fortuna») si è seduto nel salotto di Barbara D'Urso a «Domenica live» per dare innanzitutto un annuncio: i 500 milioni, destinati dalla legge di stabilità alle famiglie, finanzieranno «un bonus di 80 euro alle neo-mamme per i primi 3 anni». Il ministro dell'Economia, invece, intervistato da Lucia Annunziata in «In mezz'ora», ha rassicurato sulla Legge di stabilità («è pronta, domattina sarà al Quirinale») e azzarda una previsione: «La misura che riguarda gli sgravi fiscali per i neoassunti andrà valutata nel tempo, nessuno ha la misura di quanti possono essere i contratti a tempo indeterminato. Immaginiamo 800 mila posti di lavoro in tre anni». E «potremmo anche sbagliarci per difetto. Sono almeno due decenni che il Paese è bloccato - ha proseguito - e c'è una responsabilità diffusa, forse anche dei sindacati. Io sono a favore di qualunque dialogo con chiunque sia d'accordo con questa semplice regola: il Paese va sbloccato altrimenti rischiamo grosso». Padoan ha quindi rivolto un appello agli imprenditori: «Ci sono sgravi molto significativi, lo ha detto anche Squinzi. Adesso investite e create occupazione».

RENZI: 80 EURO ALLE NEO MAMME

Alla vigilia dello sbarco della Legge di stabilità in Parlamento, scende in campo anche il premier per difendere il valore espansivo della manovra e ribadire la sua determinazione a fare le riforme, «ultima occasione per far tornare l'Italia a fare l'Italia». «Sono arrabbiati un po' tutti: regioni, sindacati,

magistrati - ammette - io, certo, non ho la verità in tasca ma il governo non è un giocattolino: noi siamo al governo da 8 mesi e o tutti facciamo uno sforzo insieme restituendo i soldi ai cittadini o non c'è futuro». In cima alla lista delle proteste, ma solo in ordine di tempo, ci sono le Regioni sugli

scudi per i tagli previsti dalla legge di stabilità. In settimana il governo le incontrerà ma certo Renzi non sembra più di tanto preoccupato a trovare una mediazione: «Le Regioni sono arrabbiate? Gli passerà con calma», sostiene, insistendo, invece, che «per la prima volta una manovra taglia 18 mi-

lioni di tasse». «Siccome per vent'anni hanno sempre pagato le famiglie, ora se iniziamo a fare un po' di tagli ai ministeri e alle Regioni, non è che si possono lamentare», dice, attirandosi uno dei vari applausi del pubblico.

L'ospitata è però l'occasione per rassicurare i cittadini che la scure agli enti locali non si trasformerà in tasse o meno servizi. «È una vergogna solo dire che ci saranno tagli alla sanità», si inalbera l'ex sindaco, garantendo che i servizi delle Asl per anziani che «soffrono di demenza senile» o per malattie terribili come la Sla non diminuiranno ma «ci sono spese che tranquillamente si possono tagliare». L'annuncio ad effetto è, però, il bonus dal primo gennaio per le neo-mamme: «Daremo gli 80 euro non solo a chi prende meno di 1500 euro al mese ma anche a tutte le mamme, che fanno un figlio, per i primi tre anni». Nuovo applauso della platea ma non di Matteo Salvini che, senza giri di parole, parla di «presa per il c...».

In quasi un'ora di intervista, il premier tocca tutti i temi «sensibili», a partire dalle riforme della PA e della giustizia, «priorità per semplificare la vita dei cittadini e attrarre investimenti esteri». Quanto alla manovra, oltre alla «soluzione saggia» di lasciare decidere ai cittadini se chiedere l'anticipo del tfr, Renzi evidenzia come con i 6 miliardi di taglio dell'Irap si riducono le tasse per gli imprenditori e «mettiamo a dieta lo Stato». Tutte riforme che il premier vorrebbe fare a passo di carica. «Se potessi farle da solo sarebbero già fatte entro dicembre ma non siamo in una dittatura», conclude alludendo alle discussioni e ai rinvii dovuti ai tempi del Parlamento.

Dal canto suo Padoan ha anche rassicurato sull'Ue: «I colleghi europei mi hanno detto che andiamo nella direzione giusta». Ed ha ribadito che «il parlamento vorrà dire la sua ed è sacrosanto. Ma la Finanziaria di quest'anno è molto compatta e così deve rimanere. Altrimenti l'efficacia complessiva viene meno».

Matteo Renzi (a) protagonista in tv, ospite di «Domenica live»

